

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

IL PIRATA

TRAGEDIA PER MUSICA

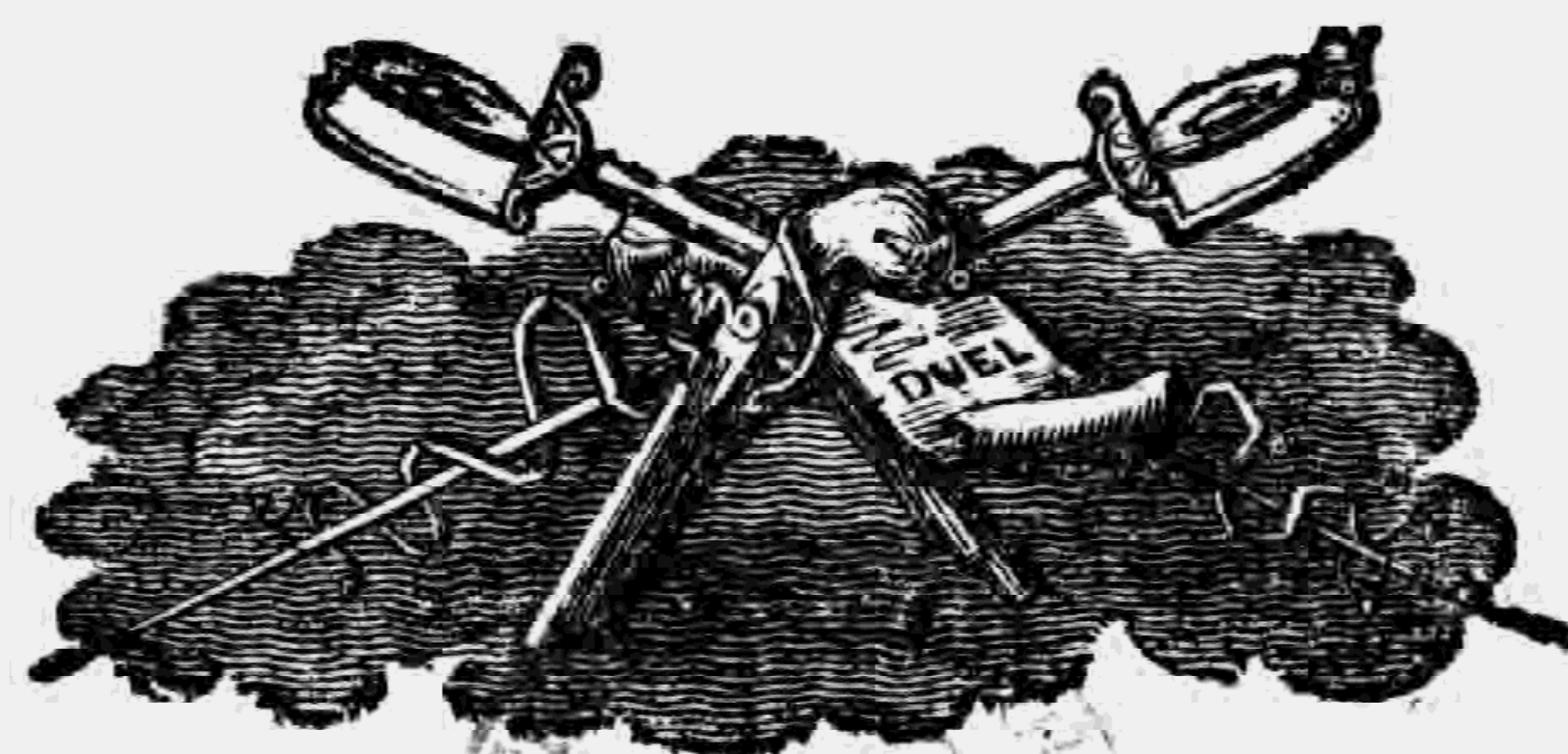
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

IN PAVIA

Nel Carnovale 1838



PAVIA

Tipografia Bizzoni.

All' Illustrissimo Signore

Il Sig. Don Carlo Mazzoleni

I. R. CONSIGLIERE DI GOVERNO,

E DELEGATO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

Cav. del R. Ordine Sardo de' SS. Maurizio e Lazzaro.

L' opportunità che io ho di aprire il mio Teatro in questo Carnovale ha impegnato la mia sollecitudine a raccogliere una Compagnia di Virtuosi di Canto, la quale io confido che torni bene accetta a questo Pubblico. A Voi, esimio Magistrato, io offro il Pirata che vi si rappresenta prima Opera, e a Voi pure io offro e dedico il tenue lavoro onde ho ridotto il mio Teatro in veste meno disadorna. La cortesia del Vostro animo non ricusi questa lievissima dimostrazione della mia osservanza e del mio ossequio.

*Di Voi Illustrissimo Cavaliere
ed Esimio Magistrato*

Umil. e Devot. Servo

GIUSEPPE RE

Dottore in Matematica

AVVERTIMENTO.

Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perdita, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quello che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma.

PERSONAGGI.

RNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa
d' Angiò.

Signor *Bourdin Francesco*.

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di
Signora *Parepa Elisabetta*.

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano
del re Manfredi, ora fuoruscito e capo di
Pirati aragonesi

Sig. *Tati Filippo*, Socio onorario nell'Apollineo
di Venezia,

TULBO, compagno di Gualtiero
Signor *Rossetti Antonio*.

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora
Solitario

Sig. *Tasca Gaudenzio*.

ADELE, damigella di Imogene
Signora *Corbetta Carlotta*

Ceri e Compare, Pescatori, Pirati, Cavalieri

La scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora,
e nelle vicinanze. L'azione è del 13.^o secolo.

Musica del Maestro sig. *Vincenzo Bellini*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul
dinanzi della Scena si vede un antico Monastero,
ricetto di un Solitario.

All'alzar del sipario è già cominciata un'orrenda
tempesta. Vedesi una nave in gran pericolo,
sbattuta qua e là dai venti e dai flutti.

Coro con Solitario.

Coro Ciel! qual procella orribile
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un Nume protettor
Della sventura.

Coro Urta la nave... (dagli scogli)
Ahi miseri!
Pere ciascun...
Che orror!

Sol. Lassi! preghiam per lor.
Tutti Preghiamo, amici.
Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh, non abbandonar
Quegli infelici

Coro Lo schifo, lo schifo. Coraggio, costanza,
Al vento resiste... s' inoltra... si avvanza....

Evita gli scogli ... contrasta coll' onde ...
Si appressa alle sponde.. più rischio non v'ha.

Sol. e Al Nume clemente - sien grazie rendute

Coro Di loro salute -- di tanta bontà.

Tutti

Notizia del caso - si rechi a Caldora.

Accorra al riparo - la nobil Signora.

Ospizio, conforto - nel proprio castello

Ai lassi stranieri -- cortese darà.

Un giorno felice - estima sol quello

Che puote dar prova - di nova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori. *Gualtiero* sostenuto da *Itulbo* è in mezzo a loro. Il *Solitario* accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! a me nemici io trovo
Fin gli elementi.

Sol. (Oh ciel! qual voce?)

Itul. (Ah taci ;

Frenati per pietà Tradir ti vuoi?)

Gual. In qual lido giungemmo? ove siam noi?

Sol. (Ah è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

Gual. Quai detti!

Itul. (Io tremo.)

Sol. Ah Gualtiero!

Gual. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gual. Oh mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?

Sol. Ah te perduto,
Ogni bene io perdei ... Qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu? ...

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo ...

Ma indarno. Il vile Ernesto,

Il mio persecutor, vive ed esulta

Dell' ingiusto mio bando e di mie pene....

Ma di' ... Che fa Imogene?

Mi è fida ancora? F' d'ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi? ...

Gual. A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,

Nelle stragi del Pirata,

Quell' immagine adorata,

Si presenta al mio pensier,

Come un Angelo celeste,

Di virtude consiglier.

Piango allora in mezzo all' ira,

Pace ai vinti allor concedo,

E onorato ancor mi credo

Capitauo e cavalier

Se Imogene non m' inspira,

Sono un mostro, un masnadier.

Sol. Infelice! ed or che sperì?

Gual. Nulla io spero ... Ed amo e peno.

Ma l' orror de' miei pensieri

Questo amor disgombra almeno:

Egli è un raggio che risplende

Nelle tenebre del cor.

SCENA III.

Coro, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

Sol. (Oh periglio!) Ti affretta a seguirmi.
Sei perduto se a lei non t' ascondi.

Gual. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gual.

Chi è dessa? ... rispondi.

Sol. Deh nol chiedere.

Gual. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

Sol. e Itul. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gual. Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

Sol. e Itul. Deh taci, incauto, e frenati;

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te s'affissano,

Ti svela il tuo furor.

Coro in Donde sì cupi gemiti?

disparte Perchè sì tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita

E' smania, e non dolor.

(*Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo*)

SCENA IV.

Solitario, Itulbo e Pirati.

Sol. Alla pietosa donna

Itene incontro voi. (*partono i Pescatori*)

Itul. (*ritorna, il Solitario lo prende in disparte*)

Sol. Grave periglio

Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

Per legge antica aver dovete albergo

Un giorno almeno, e di Caldora il Duca

È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itul. Tutte dell'odio antico

Mi son palesi assai

Le rie ragioni.

Sol.

Ah! la più ria non sai.

Estinto il re Manfredi,

E Carlo vincitor, fuggia proscritto

L'infelice Gualtier, lasciando in preda

Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre

La cara amante e dell'amante il padre.

Itul. Ah! delle sue sventure

Fu questa la peggior.

Sol.

Restò Imogene

D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta

Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

Era posta in Gualtier; e ai patrii lidi

Ella fidava di vederlo un giorno.

Ma corse fama intorno

Che gloria, onor, dover posti in non cale,

Condottier di pirati aragonesi

Era fatto Gualtier... deserto allora,

Perduta ogni speranza...

Itul. Proseguì...

Sol.

Ah! la Duchessa a noi si avanza.

A lei Gualtier si asconda.

Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa

Che ogni sospetto esser potria funesto.

Itul. In me riposa... (Ah qual cimento è questo!)

(*Il Solitario rientra nell'abitazione*)

SCENA V.

Imogene, Adele e detti.

Tutti le vanno incontro.

Imog. Sorgete: è in me dover quella pietade

Che al soccorso m'invia degli stranieri

Che qui tragge a posar caso o tempesta:

Antica legge di Caldora è questa. —

Chi siete, o sventurati?

Donde scioglieste?

Itul.

La regal Messina

Lasciammo jeri; ed a Palermo vòlte

Eran le nostre vele.

Imog. A Palermo! Ah solcaste un mar crudele.
Campo d'orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.

Itul. (Cielo!)

Imog. Vi occorse

Di quei Pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti,

Spersi... distrutti...

Imog. E il Duce lor?

Itul. Il Duce?...

(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento.

Imog. Spento!!...

Ade. (Ah! che fai? ti frena.) (ad *Imog.*)

Imog. (Oh mio spavento!)

(ad un cenno d'*Adele* i Pirati si discostano; *Imogene* prende *Adele* in disparte)

Lo sognai ferito, esangue,

In deserta, ignuda riva...

Tutta intrisa del suo sangue,

De' miei gridi il ciel feriva...

Nè una voce rispondea,

L'aura istessa, il mar tacea:

Era sorda la natura

Al mio pianto, al mio dolor.

Ade. (Cessa... deh!... scacciar procura
Queste immagini d'orror.)

Coro (Ella geme; ignota cura
L'infelice affligge ognor.)

Imog. Quando a un tratto il mio consorte

Mi si affaccia irato e bieco.

Io, mi grida, il trassi a morte,

E mi afferra, e tragge seco....

Muta, oppressa, sbigottita,

Lunge, lunge io son rapita...

E mi seguita sui venti

Un sospir di lui che muor...

Quel sospiro io sento ancor.

Ade. Vane larve tu paventi:

Calma, incauta, il tuo terror.

Itul. (Che intendea con quegli accenti?

Qual sospetto io sento in cor!)

Imog. Questo sogno, o mia fedele,

Avverato appien comprendo.

Gual. Cielo! è dessa! (si presenta dall'abitazione del Solitario; ma questi lo astringe a rientrare)

Imog. Oh Dio! che intendo?

Qual mai gemito suonò?

Itul. Egli è un naufrago dolente...

Egro, misero, demente...

Cui fortuna e il mar crudele

D'ogni bene dispogliò.

Imog. Si soccorra... (Oh cara *Adele*,

Qual tumulto in me destò!)

Sventurata, anch'io deliro,

Tutta assorta in vano affetto;

Io ti vedo in ogni oggetto,

O tormento del mio cor.

(Ah! sarai, finch'io respiro,

Al pensiero, al cor presente:

Ah! cagione eternamente

Tu sarai del mio dolor.)

Sol. Al castel tranquilla riedi,

Coro e Gli stranieri aita avranno.

Ade. Tu lo vedi: il loro affanno

Troppo affligge il tuo bel cor.

(*Imogene* parte col seguito)

SCENA VI

Loggia nel Castello di Cakdora

(È notte)

Entrano i Pirati bevendo abbandonandosi alla disordinata loro gioia. Sopraggiunge quindi *Itulbo* a frenarli

Pirati Viva! viva!... Chi risponde?

Ripetiamo... Viva! viva!... (Porgono

l' orecchio: l' eco ripete gli evviva)
 Egli è il vento . . . il suon dell' onde
 Che si frangon sulla riva . . .
 Alla gioja de' Pirati
 Prende parte e terra e mar.
 Zitto, zitto, sconsigliati,
 Non ci stiamo a palesar.
 Ascoltate . . . alcun s' appressa.

Egli è Itulbo (*) . . . Prendi, senti . . .

(*) *(vanno ineontro a lui, e gli offrono da bere)*
Itul. Si avvicina la Duchessa;
 Separatevi, imprudenti.

Coro La Duchessa!

Itul. Guai se viene

Coro Chi noi siamo a sospettar!
 Guai, sì guai! tacer conviene:

Bever tosto, e lungi andar.

Versa . . . tocca . . . presto . . . presto . . .

Itul. Piano amici . . .

Coro Un solo evivva

Chi risponde? . . . Il vento è questo . . .

L' onda infranta in sulla riva . . .

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

Itul. Sconsigliati!

Coro Allegri, allegri!

La bottiglia ci rintegri

Di cotanto faticar. *(si ritirano. e a poco a poco le loro voci si perdano in lontananza)*

SCENA VII

Imogene e Adele.

Imog. Ebben? *(incontrandola)*

Ade. Verrà. Lungi da suoi, sepolto
 In profondi pensier, io lo rinvenni.
 E il tuo desir gli esposi.

Imog. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse

Muto, perplesso; indi sull' orme mie
 Mosse tacito sempre e a passo lento.

Imog. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento
(Adele parte)

SCENA VIII

Imogene indi Gualtiero

Imog. Perchè cotanta io prendo

D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore

Tuttor mi suona il gener suo dolente.—

Eccolo.— Oh! come io tremo a lui presente!

Gual. *(giunge in fondo al teatro a passi lenti, e resta avvolto nel suo mantello senza guardare Imogene)*

Imog. Stranier . . . la tua tristezza.

Nella gioja de' tuci, prova mi è certa

Che a te fortuna fu più cruda assai . . .

Parla . . . Ti avrebbe mai

Tutto rapito il mar? Poss' io con l' oro? . . .

Gual. Nulla . . . Il Mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo . . . Hai tu nell' onde

Perduto forse un adorato oggetto,

Un congiunto, un amico! . . . Ah! non poss' io

Consolarti o stranier. . . Io stessa, io stessa

Inconsolabil vivo.

Gual. E' ver, d' ogni conforto il Ciel m' ha privo.
 Sono orrendi i miei mali . . .

Imog. Eppur sollievo

Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,

Nel patrio suol . . .

Gual. Io! . . . son deserto in terra:

Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

Imog. *(Si accresee il mio terror se più l' ascolto.)*

Poichè d' alcuna aita

Giovarti non mi lice, addio . . . Se un giorno

Fia che ti tragga degli altari al piede

Il tuo dolor, prega per me che sono

Più di te sventurata.

(per partire)

Gual. (*appressandosi*) Odimi . . . arresta . . .

Invan ricusi . . . a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss' io? . . . Chi sei? che vuoi?

Gual. Ch' io parli ancor? Voce suonava un giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola . . .

Imog. Oh! chi sei tu? favella . . .

Rispondi per pietà! . . .

Gual. Può la sventura

Mutar di travagliato esule il volto

Ad ogni sguardo, non a quel d' amante

Nel di cui seno è impresso. (*si scopre*)

Imog. Giusto Cielo! . . .

Gual. Ah! Imogene!

Imog. E' desso, è desso!

(*si abbadona tremante nelle sue braccia,
indi se ne allontana sbigottita*)

Tu, sciagurato! Ah! fuggi . . .

Questa d' Ernesto è Corte.

Gual. Lo so . . . Ma tu distruggi

Dubbio peggior di morte,

Qui dove impera Ernesto

Come sei tu? perchè?

Imog. Nodo fatal, funesto,

A me l' unisce . . .

Gual. A te!!

No, non è ver: nol credo . . .

No, non mi fosti tolta.

Imog. Misera me!

Gual. Che vedo?

Piangi? Oh? furor!

Imog. Mi ascolta.

Il genitor cadente,

In ria prigion languente

Peria, se al Duca unirmi

Io ricusava ancor.

Gual. Empia! . . . così tradirmi! . . .

Imog. Periva il genitor.

Gual. Pietosa al padre! e meco

Eri sì cruda intanto!

Ed io deluso e cieco

Vivea per te soltanto!

Mille soffria tormenti,

L' onde sfidava, i venti,

Sol per vederti in seno

Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno

De' mali miei l' orror.

Imog. Ah! tu d' un padre antico,

Tu non tremasti accanto:

Scudo al pugnol nemico

Ei non avea che il pianto . . .

I lunghi suoi tormenti

Non farò a te presenti,

Non lo vedesti pieno

D' affanno e di squallor . . .

Non maledirmi almeno;

Ti basti il mio dolor.

Alcun s' appressa . . . Ah! lasciami,

Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m' hai tradito,

Nessun tremar mi fa. (*escono le Damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrita*)

Imog. Ah!! figlio mio!

Gual. (*percosso*) Che ascolto!

Scostati . . . (*afferra il fanciullo, e ne*

Imog. (*spaventata*) Oh! Ciel! *allontana Imogene*)

Gual. (*contemplandolo fremente*) Qual volto!

Figlio è d' Ernesto . . . (*la sua mano si arresta sul pugnale*)

Imog. Ah! è mio . . .

E' figlio mio . . . Pietà. (*al grido d' Imogene, Gualtiero si arresta perplesso; indi commosso le restituisce il figlio*)

Gual.

Bagnato dalle lagrime
D' un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia;
Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria
D' un nodo sciagurato;
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

Imog.

Non è la tua bell' anima,
Non è, Gualtier, cambiata . . .
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.

Deh! fa che pegno scorrano
Ch' io moro perdonata . . .
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor. (*Gualtier si
scioglie da lei, e rapidamente si allontana*)

SCENA IX

Imogene indi Adele

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. (*abbraccia il fanciullo*)

Ite . . . vegliate

Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.

odesi musica guerriera

Ahimè, qual suono?

Che rechi, Adele?

Ade.

Inaspettato arriva

Il Duca vincitor.

Imog.

Egli! . . . Gran Dio!

In qual momento ei giunge!

Ade.

Il popol vola

Incontro al suo Signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni: te sola attende

Il nobile corteggio.

Imog.

Andiamo. Ah! questo
D' ogni fiero mio caso è il più funesto.
(*partono*)

SCENA X

Piazza di Caldora.

Marcia militare: applauso de' Cavalieri:
indi Ernesto

Coro di Guerrieri

Più temuto, più splendido nome
Del possente Signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appieno il Pirata crudele
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome
Che dell' onde usurpavan l' impero;
In un giorno fu vinto Gualtier,
In un giorno fu libero il mar.

Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia eccheggiar.

Ern.

Sì, vincemmo, e il pregio io sento.

Di sì nobile vittoria;

Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento

Fur gli affanni e le fatiche,

Dividete in mura amiche

La mia gioja, il mio splendor.

Coro

Come in guerra invitto e audace,

Sei cortese e umano in pace;

La bontade nel tuo core

Va del pari col valor.

Ern.

(Nel sangue nemico

Mi tinsi furente,

Ma l'anima ardente
Saziarsi non può.
Tu vivi, o Gualtiero,
Tu fuggi impunito,
Quel sangue abborrito
Versato non ho.)

SCENA XI

Imogene, Adele e Detti.

(Ernesto va incontro ad Imogene)

Ern. Mi abbraccia, o donna ... Che vegg'io? ... dimessa,
Afflitta tanto troveranno i piedi
La consorte del Duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, chè a te por mente
Quindi io potrò ... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imog. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ern. Ma di': qual sei pietosa
Desti a' naufraghi asilo?

Imog. (Oh! Ciel!)

Ern. Contezza
Dell'esser loro hai certa?

Imog. Agl'infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia.
Fu mio pensier.

Ern. A me dinanzi io quindi
Il Duce loro appello,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero
Eccoli.

SCENA XII

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e Detti.
(si fermano in fondo)

Imog. (Aita, o Cielo.)

Sol. (piano a Gualtiero) (Ardir, Gualtiero) si avvanza)
Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,
E sincero risponda. (*Gualtiero vorrebbe pre-*

Itul. *Eccomi. sentarsi ed è prevenuto da Itulbo)*

Imog. (Il suo disegno, o Ciel, seconda). (*Gualtiero
rimane confuso fra i Pirati; Ernesto
osserva attentamente Itulbo*)

Ern. All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.

Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itul. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itul. Di quello Stato
Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.

Gual. (Vile!)

Sol. (Ah taci, sconsigliato.)

Itul. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di Corsari...
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

Itul. (Prigionieri!)

Imog. Ahimè!)

Sol.

(Ti frena.)

Itul.

Cruda legge, o Duca, imponi.
Tu che sai la nostra pena, (*ad Im.*)
Nobil donna, t'interponi.

Imog.

Ah! signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

Gual.

(Traditor.)

Sol.

(Deh taci!)

Ern. (*dopo aver pensato*)

Il vuoi?

Partan dunque al nuovo albore.

Itul.

Generosa!.. a' piedi tuoi

Rendiam grazie del favore. (*tutti i**Pirati si prostrano ad Imog. Gual. con essi**Gual.*

(Imogene! un solo accento...)

Imog.

Sorgi... oh... Dio!... non ti svelar.)

(*Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto;*
egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gual-
tiero sorge fra i Pirati, e parla furtiva-
mente a Imogene)

*Tutti**Gual.*

{ Parlarti ancor per poco,
Pria di partir pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo...
Se tu ricusi... trema...
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)

Imog.

(Scostati... oh Dio! tel chiedo,
L'impongo a te piangendo...
L'ultimo mio congedo
Abbi in tal puoto orrendo.
Non t'ostinar, ti preme
Del tuo mortal periglio...)

Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà.)

Ern.

Io volgo in cor sospetti
Ch'io stesso non comprendo:
All'opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo...

Caval.

Queti esplorar ci preme
Se approdi alcun naviglio:
Se v'ha cagion di tema
L'acciar li preverrà.

Itul. e

Osserva... Ah! tutto ancora

Sol.

Il mio timor riprendo...

Lo sconigliato ignora

Il suo periglio orrendo...

Ade.

A questa prova estrema

e

Reggiam con fermo ciglio:

Coro

Si asconda altrui la tema

Che palpar ci fa.

Gual.

Ebben, cominci, o barbara, (*si muove*
furibondo verso d'Ernesto.)

La mia vendetta.

Imog. (*con un grido*) Ah!... io moro.(*si abbandona*)*Ern.* (*volgendosi*) Che avvenne? (*accorr. da lei*)*Itul. e Sol.* (*a Gual. allontanandolo*) (*Insano, scostati.*)*Gual.*

(Oh! qual furor divoro!)

Ern.

D'onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?

Coro

Egra, languente, e debile
Più dell'usato forse,
Tal non dovea l'improvvida
Al ciel notturno esporse...

Ern.

Alle sue stanze traggasi.

Coro

Vedi: ritorna in sè...

(*Imogene si scuote... cerca sbigottita Gual.,*
e veggendolo in distanza fra i suoi, pro-
rompe in un grido)

*Tutti**Imog.*

Ah! partiamo: i miei tormenti

Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo ... gelo ed ardo....
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

Ern. Imogene!
Coro Infelice! quali accenti!

Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Gual. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenta;
All' acciar la man si avventa,
Alla strage anela il cor.

Itul. e Sol. Vieni, fuggi ... omai cimenti
Colla tua la nostra vita ...
Deh! risparmia la smarrita;
Ella more di terror.

Coro Ah! signor, sì strani accenti.
Tu condona a donna oppressa ...
(Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor.)

(*Imogene è tratta altrove. Gualtiero da
Itulbo e dal Solitario è strascinato
fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi Ca-
valieri, rimane assorto in gravi pen-
sieri. — Cala il sipario*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto d'Imogene.

Coro di Cavalieri.

Itulbo Che rechi tu? Non cessa
Ella dal pianto ancora?
Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.

Itene voi per ora;
Qui solo io veglierò.

Tutti Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che, desta — aver non può.

(*Coro parte*)

SCENA II

Gualtiero ed Itulbo.

Gual. Lasciami: forza umana
Non può mutar mia voglia.

Itul. A morte esponi
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti

I nostri fidi al cenno : a caro prezzo ,
Se mi seconda Itulbo ,
Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul. La mia risposta io serbo
All' ora del cimento.

Gual. Odo di passi
Incerto calpestio.
È dessa, è dessa . . . Omai ti scosta.

Itul. Addio. (*parte*)

SCENA III

Imogene e Gualtiero.

Imog. Eccomi a te , Gualtiero ,
L' ultima volta a te . . . Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla : che brami ?

Gual. Omai saper tel dèi.
Mi cerca Ernesto . . . Offrirmi
A lui degg'io . . . Pronto è l' acciar . . . lo vibro,
Se non mi segui.

Imog. Oh ! che di' tu ?

Gual. Due navi
Mi raggiunser de' miei . . . Pagnar pos' io
Pur vo' fuggir . . . T' ama il crudele ; ei
Di perderti l' affanno.

Imog. Ah ! no : giammai
Son rea , Gualtiero , ed infelice assai.
Parti.

Gual. Non lo sperar. Il mio destino
Quì m' incatena : qui vendetta o morte
Avrò fra poco.

Imog. E speri tu ?

Gual. L' ignoro.

Altro non so che di te privo io moro (*Imogene
vorria rispondere e piange. Gual. è intenerito*)

Vieni : cerchiam pe' mari
Al nostro duel conforto.
Per noi tranquillo un porto
L' ampio Oceano avrà.

Imog. Taci : rimorsi amari
Ci seguirian per l' onda :
Lido che a lor ci asconda
L' immenso mar non ha.

Gual. Crudele ! e vuoi ? . . .

Imog. Correggere
L' error di cui siam rei.

Gual. E deggio dunque ?

Imog. Vivere ,

E perdonar tu dèi.

Gual. Oh ! legge amara e barbara !

Imog. Ma giusta . . . Addio , Gualtier.

SCENA IV

Ernesto in fondo della Scena e detti.

Ern. (*Gualtiero!.. È desso*)

Gual. Ah ! sentimi.

Ern. (*Oh ! gioja ! è in mio poter.*)

a 3

Gual. Cedo al destino orribile
Che d' ogni ben mi priva ;
Ma comandar ch' io viva ,
Barbara, non puoi tu.

Imog. Tutto è ad un cuor possibile
Quando lo guida onore :
Del tuo destin maggiore
Ti renderà virtù.

Ern. (*Empii ! su voi terribile
Il mio furor già pende :
Più spaventoso ei scende
Quanto frenato è più.*)

Imog. Parti alfine : il tempo vola.

Gual. Ah ! un addio.

Ern. (*avanzandosi*) L' estremo ei sia.

Imog. Cielo!

Gual. (*arretrandosi*) Ernesto!

Imog. (*ponendosi in mezzo*) Ah! va: t' invola.

Ern. Fuggi invauo all' ira mia.

Gual. Io fuggir! Furente, insano,
Ti cercai due lustri invano...
Nè la sete del tuo sangue
Per due Istri in me scemò,
Esci meco.

Ern. Sì, ti seguo.

Imog. Ah! pietade.

Ern. e Gual. Sangue io vo'.

a 3

Imog. Me ferite, me soltanto...
Ch' io perisca... io sola, io sola. —
Ah dal Cielo, o Sol, t' invola,
Nega il giorno a tanto orror.

Gual. ed Ern. Ti allontana... è vano il pianto...

Ern. Sangue io voglio, e fia versato. —
Sei pur giunto, o di bramato,
Di vendetta e di furor. (*partono*)

(*Esce Adele. Imogene si getta nelle
sue braccia*).

SCENA V

Adele ed Imogene.

Ade. Sventurata! fa core...

Alle tue stanze riedi... Ella non m' ode;
Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi
Da queste mura l' infortunio orrendo
Che ne minaccia.

(*odesi da lontano strepito e tumulto di
battaglia*)

Imog. (*riscuotendosi*) Ove son io?... Che intendo?
Cozzar di brandi, e voci
Di tumulto e furor... Ah! ch' io divida,
Ch' io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti j...

Imog. Separarli, o perir. — Invan mi arresti.
(*parte frettolosa*)

SCENA VI

Atrio terreno nel Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d' Ernesto entrano coll' armi di lui, e ne fanno un trofeo. — Vengono quindi i Cavalieri, tutti sono afflitti e pensosi; indi *Adele*. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Coro Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d' un traditor,
D' un vil Pirata!

Ade. Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo } ad una voce —
Giurate }
È vile, e senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.
(*i Cavalieri giurano vendetta sull' armi
d' Ernesto*).

SCENA VII

Da un lato si avanza *Gualtiero* ravvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Ade. Giusto Cielo! Gualtier!

Coro Gualtiero! Ed osi

Mostrarti a noi? Pera il fellon...

Gual. (*con voce imponente*) Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v' ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

Apersi a' miei seguaci, e all' ira vostra
Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l' acciar depongo.
(getta il ferro)

Ade. Che sento?

Coro Oh! insano ardir!

Gual. La morte attendo
Senza tremar.

Coro La morte! Eppur conviene
Che l' oda in prima, e ti condanni il pieno
De' Cavalier Consiglio.

Gual. Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fugirvi ancora
La vittima di mano... Ancor posenti
E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri i miei seguaci
(breve silenzio. Gualtiero volge gli occhi intorno, ravvisa Adele e a lei si avvicina commosso)

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi:
Le dirai che s' io l' offesi,
Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

(odesi suono di trombe dalla Sala del Consiglio)

Caval. Già si aduna il gran Consesso:
Vieni, e pensa a discolparti.

Gual. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Caval. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero:
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba
Alle pietose genti

De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Caval.

Ah! parlerà la tomba

De' tuoi misfatti ancor (parte coi Cav.)

SCENA VIII

Adele e Cori

Ade. Udiste?... E' forza amici
Compiangere il crudel; genere è forza
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin... Ma chi s' apressa?
La misera Imogene.
Assorta in suo dolor...

Coro

Lassa! a che viene?

SCENA IX

Imogene, tenendo il figlio per mano, s' inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante

Imog. Oh! s' io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte! .. E' giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia.

Imog. Ascolta ... (prendendola in disparte)

Geme laura d' intorno... Ecco l' ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... Ma non è questo,
Non è questo Gualtier... E' desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... Io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... A lui si rechi... il vegga...
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch' ei mora.
Deh! tu, innocente, tu per me l' implora.

Col sorriso d' innocenza,
Collo sguardo dell' amor
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,

Che sei libero per me,
 Che pietoso un guardo ei giri
 A chi tanto oprò per te.

(odesi dalla Sala del Consiglio un lugubre suono)

Qual suono ferale
 Eccheggia, rimbomba?
 Del giorno finale
 E' questa la tromba!
 Udite . . .

Caval. (dalle Sale) Il Consiglio
 Condanna Gualtier.

Imog. Gualtierio! . . . oh periglio! . . .

Egli è prigionier!
 Spezzate i suoi nodi,
 Ch'ei fuga lasciate . . .
 Che veggo? ai custodi
 In mano lo date . . .
 Il palco funesto,
 Per lui s'innalzò.
 Oh, Sole! ti vela
 Di tenebre oscure . . .
 Al guardo mi cela
 La barbara scure . . .
 Ma il sangue già gronda;
 Ma tutta m' inonda . . .
 D'angoscia, d'affanno,
 D'orrore morirò.

Ade. e Coro Ah! vieni: riparati
 A stanze più chete:
 Altrove procurati
 Conforto, quiete. —
 (Delira, demente.
 Consiglio non sente . . .
 Al duol che l'opprime
 Più regger non può.)

*Imogene si abbandona nelle braccia d'Adele,
 tutti la circondano e la deplorano.*

FINE.